

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

I talentuosi fratelli Zamuner

«La musica e il canto rappresentano per noi una ragione di vita»

Emilia e Riccardo Zamuner (nella foto di Ric-Pic) sono figli di Maria Sbeglia e Umberto Zamuner maestri di pianoforte e docenti rispettivamente al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli e al Conservatorio Carlo da Venosa di Potenza. Emilia, 27 anni, è laureata in musica jazz, Riccardo, 23 anni, è laureato in violino. Entrambi con 110/110 cum laude. Entrambi hanno fatto esperienza di teatro con Mariano Rigillo e Anna Teresa Rossini. Emilia, poi, ha collaborato a due progetti con Sebastiano Somma scritti dal violoncellista Liberato Santarpino. Il primo è su Lucio Dalla e Lucio Battisti. Il secondo è su Matilde Neruda, la moglie di Pablo Neruda.

Emilia quando ha scoperto la passione per la musica jazz?

«Avevo iniziato da piccolina a suonare il piano con mia nonna. Quando morì continuai con il papà di mamma. Conosceva la musica anche se era dirigente di banca. Avevo perduto però quella luce che la nonna mi dava. Nonostante fossi molto piccola ricordo tutto di lei. Mamma mi disse: "Emilia la nonna sul letto di morte mi ha detto che devi cantare perché sei un talento naturale". Da brava figlia di musicisti classici cominciai a fare canto lirico e ho studiato al conservatorio Martucci di Salerno con Marilena Laurenza, mezzosoprano. Con il passare del tempo era evidente che quel tipo di musica mi piaceva, altrettanto non poteva dirsi dell'atmosfera che gravitava intorno ai cantanti lirici. Erano oggetto di troppa attenzione e questo non si conciliava con il mio stile di vita: sono considerata un po' la "pazzagliona" di casa. Un giorno la docente mi chiese se fossi veramente sicura di volere fare la cantante per tutta la vita. Un solo attimo di riflessione e le risposi di sì. Amavo molto il canto pop e interpretare brani cantati da Mina e Giorgia. Al conservatorio, però, l'unico canto che si poteva fare era quello jazz. Ecco perché dico che in questa specializzazione ci sono arrivata in maniera molto indiretta».

Incontrò difficoltà?

«Di jazz non sapevo assolutamente nulla e all'inizio i docenti mi hanno dato sonore "batoste". Tutti riconoscevano che avevo una bella voce ma non era sufficiente. Allora cominciai ad ascoltare jazz senza tregua e a immagazzinare dati su quel genere di musica e sui cantanti che la suonavano e la cantavano. A un certo punto mi parve di conoscere da sempre il mio idolo Ella Fitzgerald. Dovevo avere qualche cosa dentro. Mamma mi racconta che, quando era incinta di me, durante il suo concerto in Fa di Gershwin al San Carlo, provò la forte emozione di sentire il mio primo calcio nelle sua pancia. Il compositore è considerato l'iniziatore del musical statunitense e la sua opera spazia dalla musica colta al jazz».

Quando c'è stata la svolta che ha dato il via alla sua carriera di cantante jazz?

«Nel 2016 quando mi classificai al primo posto del "Premio Internazionale Massimo Urbani", intestato al grande sassofonista. Si svolge da 23 anni e consiste in una sfida tra solisti di ogni genere e di qualsiasi strumento. Da allora sono stata invitata a partecipare a festival importanti in Italia e all'estero, a partire da Umbria Jazz. In quell'occasione conobbi il bassista Massimo Moriconi con il quale è nata una bella amicizia "professionale". L'anno scorso è uscito il nostro album "Doppia vita". Lo abbiamo intitolato così perché a noi due piace sia il pop che il jazz e contiene, quindi, brani di questi due generi musicali».

Quando si è esibita per la prima volta in pubblico?

«Il mio debutto ufficiale come cantante risale al 2011 in trio con mamma, al pianoforte, e mio fratello Riccardo al violino. Papà, anche lui pianista, era meno presente, più "ballerino", per i suoi impegni professionali. Passavamo dal classico al pop e dal classico al jazz grazie alla bravura di mamma che faceva delle vere magie. Da ragazzina mi divertivo a cantare canzoni tratte dalle colonne sonore della Walt Disney. Tuttora sogno di doppiare una principessa disegnata dal grande produttore cinematografico statunitense».

Oltre a Massimo Moriconi ha conosciuto un altro artista importante con cui sta lavorando molto: Daniele Sepe.

«È un sassofonista napoletano che ha suonato con tantissimi artisti e mi ha lanciato in tutti i suoi progetti molto diversi tra di loro. Per il primo concerto mi diede da



studiare testi in latino».

Nel 2019, unica artista italiana, è stata selezionata tra le cinque finaliste del prestigioso "Ella Fitzgerald Competition" di Washington e ha vinto, con grande successo di pubblico e di critica, il secondo premio.

«È stata una grande emozione. Ero finalista insieme a due americane, un'inglese e una collega del Paese dell'Est. Cantai "Honeysuckle Rose" dell'immensa Ella, il mio idolo da sempre».

Ama Napoli, la sua musica, la sua cultura le sue tradizioni. Ha formato il quartetto "Convergenze parallele" proprio per parlare con la musica e il canto di questo nostro inestimabile patrimonio.

«L'ho creato con mio cugino Paolo Zamuner al pianoforte e due ragazzi marchigiani conosciuti al "Massimo Urbani", Lorenzo Scipioni e Michele Sperandio. Abbiamo fatto pezzi di Pino Daniele».

A giugno scorso è uscito il suo singolo "Torneremo al mare", nato durante la pandemia, cui è allegato il videoclip, primo con la mascherina. Che cosa ha in mente per l'immediato futuro?

«Sicuramente continuare a portare in giro i progetti che si sono consolidati con "Convergenze parallele" e le collaborazioni con Massimo Moriconi e Daniele Sepe».

Riccardo, quando si è accorto di avere la passione per il violino?

«Mamma mi ha sempre detto che quando ero piccolo e mi portava con lei ai concerti, finivo sempre con l'addormentarmi. Una sera ad Anacapri, con sua grande meraviglia si accorse che durante un concerto del violinista Pavel Berman che suonava con il padre, il grande pianista Lazar Berman, non solo ero sveglio ma prestavo grande attenzione. Avevo 5 anni ed ero stato talmente colpito da quella musica che quella sera stessa dissi: "mamma da grande farò il violinista come Pavel Berman"».

Sua madre come reagì?

«Non perdeva l'occasione per chiederle che volevo iniziare a studiare, ma mamma pensava che io non fossi molto portato per la musica. Lei era stata una bambina prodigio e mia sorella Emilia, già a due anni cantava con intonazione perfetta e a 5 si accompagnava al pianoforte. Io fino ad allora non avevo dato alcun segnale concreto di avere doti musicali. Dopo 2 anni finalmente si lasciò convincere dalle mie insistenze e, sebbene ancora scettica, mi affidò ad un giovane maestro, Gabriele Bernardo, che ricordo con grande affetto perché ha alimentato la mia passione per il violino».

La prese per mano e l'"accompagnò" fino all'ammissione al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli.

«Li ho studiato con i maestri Maurizio Lo Bello e Maurizio Pietrantonio e mi sono diplomato con il massimo

dei voti, la lode e la menzione speciale. Poi ho frequentato il biennio di specializzazione e mi sono laureato con 110, lode e menzione speciale».

C'è un docente che ricorda in maniera particolare?

«Durante gli anni del Conservatorio ho conosciuto il maestro Aldo Matassa. È stato un incontro molto importante per la mia formazione sia musicale che umana. Tutt'oggi rappresenta per me un importante punto di riferimento insieme al maestro Felice Cusano».

Poi ha conosciuto anche Salvatore Accardo.

«A 17 anni fui ammesso nella sua classe alla prestigiosa Accademia di Alto Perfezionamento Stauffer di Cremona. Faccio parte dell'Orchestra Italiana che il maestro Accardo ha formato con allievi dell'Accademia e famosi docenti. Nel 2018 ho conseguito, con il massimo dei voti, il diploma di alto perfezionamento in violino con il maestro Sonig Tchakerian, presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma».

Si è trasferito a Lugano, in Svizzera. Perché?

«Fui ammesso al Conservatorio della Svizzera Italiana, in classe del maestro Pavel Berman (il violinista che avevo ascoltato a 5 anni) dove recentemente ho conseguito il Master of Arts in Music Performance».

Ha iniziato l'attività concertistica nel 2011 insieme a sua madre e a sua sorella. Aveva solo 14 anni.

«Era un programma dove io ed Emilia ci alternavamo: io con brani classici ed Emilia con canzoni di stile diverso. Mamma ci accompagnava al pianoforte. Da allora a oggi ho fatto numerosi concerti sia in Italia che all'estero».

Quali sono quelli che l'hanno emozionata maggiormente?

«Quello alla Filarmonica di Berlino nel giugno 2016 dove ho eseguito il concerto di Vivaldi per due violini e orchestra in duo con la famosa violinista Aiman Mussakhajayeva; i concerti in Kazakistan da solista con l'Orchestra di Stato Academy of soloists di Astana in una meravigliosa sala di tremila posti dove, nel 2018, ho suonato il concerto di Sibelius per violino e orchestra e nel 2019 sono stato nuovamente invitato a suonare il concerto di Bruch. Altra grande emozione è stata essere invitato dalla violinista Sonig Tchakerian a suonare quintetto e sestetto di Brahms insieme a lei e al grande violoncellista Mario Brunello al Teatro Olimpico di Vicenza e nell'agosto 2019 a suonare in trio con il maestro Bruno Giuranna e la violoncellista Christine J. Lee all'Accademia Chigiana di Siena, eseguendo le variazioni Goldberg di Bach nella trascrizione del maestro Giuranna».

Anche lei come sua sorella ha collaborato negli anni con Mariano Rigillo e Ciccì Rossini. Nel 2015, però, ha fatto una particolare esperienza. Quale?

«Fui scelto dal regista Benedetto Sicca per il suo lavoro teatrale "Pigmaliione" andato in scena al Teatro San Ferdinando nell'ambito del Napoli Teatro Festival. In questo spettacolo ero l'unico musicista fisso in scena e suonavo musiche di Chiara Mallozzi, una giovane compositrice e violoncellista napoletana».

E anche lei ha formato un gruppo.

«Nel 2017 ho formato un ensemble di archi con tutti giovani colleghi provenienti da importanti Accademie europee affiancati da docenti di chiara fama, che ha debuttato in occasione del concerto di Natale del 2017 alla Cappella Sansevero e da qui nasce il nome "I Virtuosi di Sansevero"».

Cosa rappresenta per lei la musica?

«Il rapporto che si crea con il proprio strumento musicale è sicuramente un rapporto unico ma allo stesso tempo molto complicato. Io direi che è una vera e propria storia d'amore e come tutte le storie d'amore ci sono alti e bassi con un alternarsi di "odi et amo", luce e buio, felicità e sofferenza. Ma è proprio questo il bello della musica e il bello di fare questa vita. La musica è tutto e lo strumento, che fa da tramite tra te e la musica, è una dipendenza che non riesci a tenere lontano dalle tue giornate e da anni ormai lo considero semplicemente parte di me».

Nella sua giovane vita c'è amore solo per il violino?

«Insieme alla mia famiglia, da tre anni è entrata nella mia vita Melania. Pur non essendo musicista, mi supporta e "sopporta" in ogni situazione. Poi ho anche un'altra grande passione, la pesca, che pratico abitualmente quando sono a Napoli».